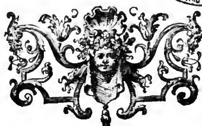
LETTERE
DEL P. LETTORE
F. GIANDOMENICO STRATICÒ
DELL' ORD. DE' PREDIC.

INTORNO A CERTI PASSI

DELLA

STORIA LETTERARIA D' ITALIA.





IN ROMA MDCCLVII.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE
Con Licenza de' Superiori.



Lettera Prima

Del P. L. F. Gian. Domenico Straticò dell' Ordine de' Predicatori al P. Francefcantonio Zaccaria Autore *della Iſtoria Letteraria*, *intorno a Girolamo Balbi Veſcovo di Gurck creduto Domenicano dal P. Echard*, *e intorno a tre altri ſcrittori Domenicani ſtimati Geſuiti dal P. Girolamo Lagomarſini della Compagnia di Gesù*.

I. MEntre ſtava io leggendo il nono volume della opera da voi intitolata *Iſtoria Letteraria*, tra gli altri paſſi, che riguardano varj uomini illuſtri dell' età noſtra, e che nelle ſuſſeguenti mie lettere ſaranno con diligenza eſaminati, uno vi ritrovai contrario al P. Echard, che bene conſiderato, ſembrerà, a mio credere, ad ognuno inſuſſiſtente, e nulla conforme al vero. Imperciocchè riferendo voi un libro del P. Agoſtini Franceſcano, così ſcrivete nella pagina 145. „ Un altro Girolamo, „ ma di altra famiglia, e profeſſione, che non era il precedente ſcrittore è ora da ricordare, cioè Girolamo Balbi. Il „ P. Echard vorrebbe accreſcere con queſt' uomo aſſai illuſtre „ nel ſuo ſecolo lo ſplendore dell' Ordin ſuo. Ma egli s' inganna „. Se voi parlando in coteſta guiſa, avete voluto dar ad intendere a' voſtri leggitori, che il P. Echard, quantunque non ne foſſe perſuaſo, numerò tutta volta tra' ſuoi Domenicani il Balbi, a fine di dare luſtro maggiore all' ordine de' Predicatori,

 non

non vi fiete certamente attenuto al giusto, e comun sentimento degli eruditi, i quali sono benissimo informati della candidezza, e sincerità, con cui egli trattava la nostra Istoria; e sanno altresì, non aver esso avuto mestiere di autori finti a capriccio, quando per quel secolo specialmente avea da contare i Pagnini, i Giustiniani, gli Acciajuoli, i Vespucci, gli Schomberg, i Gaetani, gli Alberti, i Vittoria, i Melchior Cani, e tanti altri dottissimi personaggi, quanti ei numera dalla pagina 1. alla 342. del suo secondo volume.

Ma trapassando ciò che avete voluto dar ad intendere agli altri, e venendo a ciò, che avete chiaramente scritto, voi stando alle leggi, alle quali è obbligato a stare un istorico letterario; non dovevate nominar solo il P.Echard, quasi che ei sia stato l'inventore di un sentimento, ch'egli medesimo attesta, e dimostra di aver preso da' valenti scrittori, e d' istituto ancor differente. E per verità potrebbesi fortemente temere, che voi, prima di esservi determinato di dare la relazione del libro dell' Agostini, non abbiate riletto la pagina 78. del secondo volume della Biblioteca Domenicana del P. Echard; la qual cosa per altro eravate in obbligo di fare in ogni conto, acciocchè il vostro giudizio, che dovea essergli poco vantaggioso, potesse almeno sembrare a' lettori imparziale, e giusto. Nè questo mio timore è affatto vano. Perciocchè, se l' aveste riletta, avreste notato, ch' egli ingenuamente confessa, ritrovarsi alcuni, *qui in dubium revocant, an hic Balbus nostri revera fuerit instituti*. Avreste inoltre fatto osservare a'leggitori medesimi, ch'egli prova la opinion sua coll'autorità del Navarro scrittore e contemporaneo del Balbi, e grave, e non Domenicano, il quale nel suo secondo Tomo della Edizion di Colonia *Notab. III. della Relazione sopra il cap. Novit. pag.* 103. *n.* 46. ragionando del Balbi, così scrive: *Meminisse debuerat* (Balbus) *se Ordinis esse Dominicani, & S. Thomam Dominicanorum ducem, cujus doctrinam in cælum usque non injuria extollit, in illa esse opinione*. Avreste ancora fatto loro sapere, che forse per questa ragione (posta la testimonianza del Navarro) fu il Balbi chiamato *nostro* da Leandro Alberti scrittore indubitato dell' Ordine de' Predicatori, nella epistola indirizzata l' anno 1530. al Cardinale de' santi Quattro circa il libro *de co-*

de coronatione Imperatoris composto dal suddetto Balbi, la qual epistola è inserita alla edizion prima di esso libro, come si può vedere in un esemplare, che conservasi in Roma nella libreria Angelica. E non è inverisimile, che l'Alberti abbia trattato col Balbi, allorchè questi venne a Bologna, e per un discorso avuto con Garsia Loaysa Domenicano, e Vescovo di Osma, dovette portarsi a studiare alla libreria di S. Domenico, secondo ch'egli attesta nella sua lettera citata dal P. Echard, e premessa alla mentovata opera *de coronatione Imperatoris*. Nè avreste mai avanzato, servendovi di una espressione equivoca in se stessa, che il sudetto Echard *vorrebbe accrescere lo splendore dell' ordin suo con un tal uomo*, se aveste consultato il P. Possevino lodato nella pagina 80. dall' istesso Echard, il qual Possevino scrittore della vostra Compagnia, sebbene non avea verun impegno privato di *accrescere* a spese della verità lo *splendore* dell' Ordin nostro, nulla di meno riferendo nel *suo Apparato sacro pag.* 740. *tom.* 1. *della Edizione dell' anno* 1608. il sentimento di Antonio Sanese circa l'essere stato il Balbi Domenicano, non gli si oppose in verun conto, e scrisse: *Hieronymus Balbus* (*Ant. Senensi*) *Ordinis Prædicatorum* (*Doctori autem Martino Navarro*) *Corsensis* (Gurcensis) *Episcopus scripsit de Coronatione Imperatoris ad Carolum* V. Tralascio il Piò, il Fernandez, l' Altamura, e gli altri più recenti autori numerati quivi dall' Echard, per non diffondermi più del dovere.

In qual guisa poi l' Agostini dimostri, che il Balbi non sia mai stato religioso di verun Ordine, io nol sò; perchè non mi è riuscito di ritrovare il libro da lui composto, quantunque l' abbia io con somma diligenza e in Araceli, e nelle botteghe de' librai cercato. Dico bensì, che se egli non apporta altre ragioni, che le accennate da voi, egli per certo non ha vinto la causa. Perciocchè l'essere stato innalzato il Balbi alla Prepositura della Collegiata di Presburgo non è un efficace argumento per escluderlo dal numero de' Domenicani. Era già stato dal P. Echard osservato nella *pag.* 79. che *eo seculo, fervente Lutheranismo, viri graviores, & ex aliis Ordinibus, & ex nostro ad omnia beneficia, dignitatesque Ecclesiasticas etiam in Cathedralibus allegebantur, ut de pluribus his annis laudandis jam jam patebit.*

Adde longe antea & nostros, & aliorum mendicantium sodales ad omnia beneficia ecclesiastica habiles a Sixto IV. bulla speciali fuisse declaratos. E non crediate già, che queste sieno invenzioni, e scappatoje del P. Echard per ischivare la forza della difficultà. Chi può negare, che il P. Vehe, sebbene Domenicano, con tutto ciò è stato Preposto della chiesa Hallense? Poichè un libro di lui stampato in Lipsia sino dall' anno 1535. porta questo titolo: *Assertio sacrorum quorundam axiomatum, quae a nonnullis nostri seculi pseudo-prophetis in periculosam rapiuntur controversiam: auctore Domino Michaele Vehe Dominicano Theologiae Doctore Hallensis Ecclesiae praeposito*. Non sono di peso maggiore le altre osservazioni dell' Agostini da voi riferite, cioè che il *Balbi con varia fortuna, come che per lo più favorevole dimorò in Francia, in Inghilterra, e nell' Austria*. Poichè era già stato dal P. Echard rilevato, che coloro, i quali parlano in cotesta guisa, di due differenti soggetti facciano un solo, e confondano con Girolamo Balbi veneziano Vescovo di Gurck un altro Girolamo Balbi forse genovese, e poeta. E per vero dire Girolamo Balbi poeta, che dimorò in Francia, e fece già fino dall' anno 1485. come raccontasi dal Bouleo nella storia dell' università di Parigi tomo v. pag. 770. qualche figura: e che fu l' anno 1489. ammesso alle pubbliche lezioni nell' arte della umanità (così attestando il Bouleo medesimo: *ivi pag. 793, e 882.*) e che per le controversie avute con Fausto Andrelino, e con Guglielmo Tardivo fu costretto, al dir del Tritemio, a fuggire l' anno 1496. in Inghilterra, non fu così modesto, nè così savio, nè così morigerato (come alcuni suoi epigrammi, e le accuse dategli dall' Andrelino dimostrano) che meritasse la grazia degl' Imperatori, e di essere promosso alle Prepositure, ed anche a' Vescovati. Di più se fino dall' anno 1485. fece egli nella università di Parigi dello strepito, fa d' uopo confessare, che avesse allora almeno 35. anni in circa; laonde avrà contato nell' an. 1530. quando il Vescovo Gurcense venne a Bologna, gli anni 80. dell' età sua; lo che non può convenire al Gurcense medesimo, il quale, di se stesso nella lettera a Garsia Loaysa scritta in quel tempo parlando, si dimostra vegeto, e atto ancora alla fatica. Ma poniamo il caso, che il Balbi veneziano Vescovo dipoi Gurcense

non sia stato diverso dal poeta, e sino al suo ritorno dall' Inghilterra sia stato secolare, qual cosa impedisce, che non abbia egli potuto dopo abbracciare l' Ordine de' Predicatori, come tanti altri ragguardevoli personaggi di quel secolo l' abbracciarono in età avanzata, tra i quali possiamo numerare l' Acciajuoli, e il Vespucci, e in tal guisa verificare il passo del Navarro, la cui autorità è maggiore di ogni eccezione?

II. Ed ecco Padre mio messa in buon lume, e ridotta allo stato, che conveniva la controversia, sicchè i disappassionati lettori giudicar possano della opinione dell' Echard, e ciò senza pregiudizio della verità, e della pace, di cui voi dite di essere desideroso, e che io più che colle parole, mi pregio di aver procurato di mantenere co' fatti. E per darne di più a voi, e al pubblico altresì una riprova nella istessa materia di cui abbiamo finora trattato, non mi servirò punto della vostra espressione, qualunque ella siasi, verso il P. Lagomarsini vostro confratello, quando per l' amore dovuto alla verità, e per restituire al mio Ordine ciò, ch' è suo, debbo brevemente dimostrare, che non appartengono altrimenti alla Compagnia vostra tre dotti, e pii soggetti, ch' egli, come dice, *sospetta* che sieno stati Gesuiti: ma dirò soltanto, che il *sospetto* di lui non regge, e che quei grand' uomini tutti e tre furono religiosi dell' Ordine de' Predicatori. E perchè possiate essere ben informato del fatto, sappiate, che il lodato P. Lagomarsini nelle sue *Annotazioni alla lettera di Antonio Maria Graziani indirizzata al Cardinal Commendone alla pag. 31. del* Tomo II. *delle lettere del Pogiano*, dopo di avere *copiato* una epistola di Muzio Calini prima Arcivescovo di Zara, e dipoi Vescovo di Terni diretta al P. Alessi, nella qual epistola il Calini compiagne la morte del Neri socio, com' egli afferma, dell' Alessi, e saluta il Figliucci socio pure dell' Alessi medesimo, fa la seguente osservazione. *De Filiusio, sive etiam Filiucio, (utroque enim modo legi in exemplari potest, in quo sexta ejus nominis littera latet quodammodo sub litura) de Nerio, denique de Alexio ipso, ad quem data hæc est epistola, nihil comperti habeo, tantum suspicari possum, fuisse eos omnes societatis Jesu*. Apporta quindi la ragione, per cui egli semplicemente sospetta: *suspicari, inquam. Nam societatis, & sociorum nomina,*

quæ

quae non semel in ipsa epistola occurrunt, possunt etiam non insitate de quovis alio sacrorum hominum coetu dici, atque intelligi. Ma sia pur detto con buona pace di lui, questo non e motivo bastevole, per sospettare, che i tre soggetti nominati dal Calino sieno stati piuttosto della Compagnia, che di un altro Ordine, giacchè, com' egli stesso afferma, le parole *socius*, & *societas* possono essere comodamente intese di qualunque altro istituto. Hanno pure avuto gli altri Ordini regolari degli uomini grandi, sicchè questa qualità non basta per credere, senz' altro quei tre più di una religione, che di un altra. Ecco l' elogio fatto dal Calini al Neri. „ Venio nunc ad illam Epistolae tuae partem, „ in qua de Nerii socii tui, utriusque nostrum amantissimi, „ morte ea scribis, quae me varie affecerunt. Quod idem tibi „ accidisse ex iis litteris animadverti. Doleo, & vehementer „ commoveor, nos tali viro orbatos esse, ex cujus doctrina, in„ tegritate, & religione maximum usum nunc quidem perci„ piebamus, majores vero, & uberiores fructus licebat expe„ ctare, cum aetatis maturitas accessisset. Ut autem eam jactu„ ram graviorem existimemus, facit misera haec temporum con„ ditio, rerumque omnium confusio, & perturbatio. Etenim „ tam multis undique malis christiana pietas premitur, ut ma„ gnopere indigeamus iis hominibus, qui & hostes fidei sacra„ rum litterarum scientia convincere, ac refellere, & fidelem „ populum veritatis doctrina confirmare, atque ad meliorem „ vitae rationem, ac disciplinam tum morum sanctissimorum „ exemplo perducere, tum spiritualis eloquentiae quibusdam „ quasi facibus inflammare possint. Quibus rebus omnibus quan„ tum valuerit Nerius, non solum tu ipse es optimus testis, „ caeterique vestrae Societatis homines gravissimi, qui cum eo „ multos annos familiarissime, & conjunctissime vixerunt, ve„ rum etiam pleraeque nobilissimae civitates, atque ipsa impri„ mis Roma, fidei sedes, & domicilium tanta cum voluptate, „ & solidae utilitatis fructu expertae sunt, ut nemini mirum esse „ debeat, si optimi, & doctissimi viri immaturam mortem, gra„ viter doleamus, ex qua non mediocris dolor, & incommodum „ ad quamplurimos perventurum sit „ Molte altre cose aggiugne il dotto Prelato in lode del Neri, che per brevità sono obbliga-

bligato a tralasciare. Ma se avesse riflettuto il Lagomarsini, che un tal uomo, qual è quì descritto il Neri, non sarebbe stato omesso dagli scrittori, come tutti sanno, in questo genere diligentissimi della Compagnia, avrebbe, consultando gli storiografi delle altre religioni, deposto il suo sospetto. Avrebbe egli pure ricavato, così facendo, dal P. Razzi [scrittore del sedicesimo secolo, e confratello del Neri e del Figliucci, e dell'Alessi non solamente confratello, ma ancora intimo amico] ch'essendo morto il Neri l'an. 1568. e perciò essendo stata scritta l'istesso anno la lettera dal Calini, sarebbe paruta a'leggitori non necessaria la osservazione premessa dall'istes. Lagomarsini alla lettera medesima del Calini, la qual osservazione è del seguente tenore: „ Est quædam ad quemdam Alexium gravis, ingeniosa, perelegans Epistola Interamnæ scripta anno sive 1567. sive 1568. sive 1569. sive 1570. „ Anzichè avrebbe appreso e dal Razzi, e dagli altri scrittori del nostro Ordine, che Niccolò Alessi fu frate Domenicano del Convento di S. Marco di Firenze, e molti anni resse la Inquisizion di Perugia con singolare estimazione di erudizione, e di dottrina; e che F. Tommaso Neri, pure religioso dell' istesso Convento di S. Marco, fu Teologo, e Predicatore di grandissimo credito; e che Fra Alessio Figliucci Sanese, ancor egli del Convento di S. Marco di Firenze, versatissimo nelle orientali lingue, e autore di varie opere, e traduttore del Catechismo Romano dal latino in pian volgare, vivea in quel tempo, e comechè intervenne al Concilio di Trento, dovette avere contratto dell' amicizia col Calini; e che perciò non è da maravigliarsi, ch' essendo stato quel Prelato avvisato dall' Alessi della morte del Neri, abbia risposto compiagnendo il caso di un soggetto sì ragguardevole, e abbia eziandio salutato al fin della sua lettera il Figliucci. Vedete se dico il vero.

Serafino Razzi frate di S. Marco, che l' anno 1585. in cui morì l' Alessi, era Reggente dello studio nostro di Perugia, nell' *Aggiunta* alle vite de' SS. e BB. Domenicani, la quale *Aggiunta è di alcune vite di devoti religiosi del Sacro Ordine de' Predicatori, alla pag. 23. e seg. della Edizione di Firenze dell' anno* 1587. scrive in questa guisa „ „ Ritrovandomi l' anno passato a predicare, „ cioè la quaresima del 1585. ebbi una lettera di Perugia di que-

„ questo tenore sopra la morte del Padre Fra Niccolò Alessi Pe-
„ rugino: Il nostro Padre Inquisitore Maestro Niccolò Alessi
„ religioso di quella santità, e letteratura, che la R. V. sa [mi-
„ seri noi] ne ha lasciati. Imperocchè alli 28. di Febbrajo
„ alle nove ore di notte santissimamente, e colla parola sempre
„ in bocca [circondanti il letto suo tutti i Padri del Convento,
„ e astante il Reverendissimo Vescovo della città Monsig. Vin-
„ cenzio Ercolani, che perciò tre notti dimorò in Convento]
„ rese la felice anima, e molto meritevole della religione, e di
„ santa Chiesa per le assidue fatiche durate predicando, inse-
„ gnando, scrivendo, ma prima operando, al suo creatore per
„ mano de' santi Angeli, come piamente da tutti che l' hanno
„ conosciuto, si crede. Morto, ch'egli fu, lavato, e rivestito,
„ si portò il sacro cadavere in chiesa, dove stette a salmeggiare
„ co' Padri Monsig. Vescovo fino alle 12. ore, e dopo avendo
„ celebrata la messa per l' anima del defonto suo gia carissimo, e
„ come fratello, all'Altare di S.Vincenzio privilegiato, con mol-
„ te lagrime, l' abbracciò, e baciò, e se ne tornò al palazzo suo.
„ La sera poscia con onorata comitiva, e collegio de reverendi
„ Teologi ritornò all' esequie funerali, nelle quali fu cosa mara-
„ vigliosa il vedere la divozione, e affezione del popolo, ch'
„ era concorso frequente, verso il detto Padre. Era tanta la opi-
„ nione del popolo, nella virtù fondata, della santità di questo
„ servo di Dio, che alcuni si tenevano a gran favore di riportar-
„ ne qualche fiore de' posti sopra il sacro cadavero. Volle il ve-
„ scovo in segno di maggiore benevolenza, che fusse sepolto nel
„ suo proprio sepolcro dentro del coro nostro „. Così nella let-
„ tera. Prosegue ora il Razzi: „ Fu il sopradetto P. M. Nicco-
„ lò uomo di rara semplicità Cristiana. Nel secolo diede opera
„ alle lettere umane, e divenne nell' arte oratoria eccellente,
„ e copioso versificatore, e poeta latino. Di età di circa 20. an-
„ ni essendo canonico di S. Lorenzo cattedrale di Perugia, an-
„ dandosene a Firenze, prese l'abito della santa religione nel con-
„ vento di S. Marco per mano di Maestro Francesco Romeo
„ [che fu poi generale dell' Ordine] alli dieci di Agosto dell'
„ 1533. sebbene poi fu trasferita la sua filiazione da S. Marco a
„ Perugia essendo egli già vecchio. Vestito del sacro abito tutto
si die-

,, si diede alla devozione, e studio delle sacre lettere, laonde ,, in breve fu fatto lettore delle arti, nel qual uffizio perseverò ,, sempre fino a che fu fatto Maestro in Teologia, e Inquisitore. ,, Scrisse sopra le scienze, e cose predicabili pure assai. Ma singolarmente ha lasciato in versi eroici la Basiliade, cioè i quattro libri de' Re con altri più libri della scrittura da lui fatti in ,, versi latini, tra quali sono Giosue, i Giudici, e Rut. Fece altresì in versi latini, il libro delle vite de' nostri Santi, e Beati, ,, seguitando in tutto l'ordine della storia nostra volgare stampata l'anno 1577. la prima volta. Diede parimente opera, ,, certo tempo alle due lingue Greca, ed Ebraica, e si dilettò ,, della poesia volgare nella sua ultima vecchiezza; laonde compose in terza rima la vita sua propria, interserendoci tutte le ,, scuole sue, e discepoli avuti, e indirizzandola a me, che in ,, quel tempo era suo priore quì in Perugia &c. ,,. Non altrimenti parla egli dell'Alessi nell'altro suo libro *degli uomini Illustri dell' Ord. de' Pred. della Edizione di Lucca dell' an.* 1590. *pag.* 265. e nella *pag.* 315. dove così scrive. ,, Niccolò Alessi ,, Perugino professo di S. Marco di Firenze Predicatore di nominanza, poeta, ed oratore latino eccellente. Passò a miglior ,, vita questo mio amico, e familiarissimo Padre, essendo io Reggente nel suo Convento di Perugia l'anno 1585. settuagenario ,,. Vedasi pure ciò, che ei racconta nella *pag.* 330. e nella *pag.* 333.

Nelle memorie Istoriche del Convento di S. Marco, scritte dal P. L. F. Serafino Loddi, e ricavate dal Cronico, e dal Necrologio di quel Convento, alla *pag.* 213. troviamo ,, che nell' ,, ann. 1532. fu eletto in quarantesimo quarto Priore il P. Francesco Romeo da Gastiglione Aretino.... Egli diede l'abito ,, dell'Ordine a Fra Niccolò Alessi Perugino, il quale dopo di ,, avere ottenuti diversi gradi nella religione, ascese a quello ,, d' Inquisitore Generale dell' Umbria, nel quale uffizio ei ,, santamente morì, come si dirà all'anno 1585. per essere stato ,, figliuolo di questo Convento di S. Marco ,,. E nella *pag.* 255. ,, Nel 1585. morì altresì il P. Alessi in Perugia, il quale essendo giovane di anni 20. e molto applicato alle muse, e insieme ,, Canonico della Cattedrale di detta Città; occultamente da

,, essa

„ essa si partì, e venne in S. Marco a prendere l'abito religio-
„ so, e molto illustrò l'Ordine, sì colla santità della vita, co-
„ me colla sublimità della dottrina.

Passiamo a trattare del Neri. Di questo pure scrive il Razzi nello stesso libro degli uomini Illustri alla pag. 347. „ Fr. Tom-
„ maso Neri Fiorentino Domenicano oltre alla santità della
„ vita fu prelato in molti Conventi della nostra Provincia,
„ Maestro in Sacra Teologia, Reggente certo tempo dello studio
„ di Perugia, predicatore altresì grazioso, e di molto frutto,
„ come quegli, che avea la grazia delle lagrime in se stesso, on-
„ de sovente nelle sue sacre predicazioni piangendo, a compun-
„ zione, e pianto gli altri ancora, che l'udivano, induceva.
„ Fu amato molto dalla buona memoria di Paolo IV. Caraffa,
„ e da lui certo tempo provisionato, e avendo per ordine, e
„ commissione di sua Beatitudine fatto stampare il secondo scrit-
„ to di S. Tommaso sopra le sentenze, corse gran nome, e gri-
„ do di lui per Roma al Cardinalato.... Era il Neri un leggia-
„ drissimo, e facondissimo parlatore, e avea gran contezza delle
„ storie, di tutte le più nobili scienze, e scrisse un Apologia
„ per la dottrina del P. Savonarola, la quale fu stampata in Fi-
„ renze l'anno di nostra salute 1560. Passò finalmente a miglior
„ vita nel Convento di Perugia l'anno 1568. il giorno proprio
„ di S. Domenico. Sia l'anima sua in gloria „. Che se non avea in pronto il Razzi, potea egli il P. Lagomarsini consultare l'Echard, che nel suo secondo Tomo distintamente e del Alessi, e del Neri ragiona. Anzi se avesse letto la Parte I. *delle famiglie nobili Fiorentine* di Scipione Ammirato, avrebbe trovato nella *pag.* 172. *della Ediz. dell' an.* 1615. Le seguenti parole: „ scris-
„ sero gli egregj fatti, & opere di questa donna (cioè di Santa
„ Caterina Ricci) più persone spirituali, e nominatamente alla
„ difesa con grave stilo latino Maestro Niccolo Alessi Perugino
„ Teologo chiaro, il quale ultimamente morì Inquisitore in
„ Perugia, avendola più volte veduta in estasi, e a dilungo par-
„ latole, e più succintamente in volgar fiorentino Maestro Tom-
„ maso Neri allora Reggente dello studio de' Predicatori simil-
„ mente in Perugia, persona piena di virtù, e di dottrina.

Spettava propriamente il Neri al Convento di S. Domenico

nico di Fiesole; ma siccome questo Convento è stato sempre unito, e per così dire, confederato con quello di S. Marco di Firenze, e i soggetti a lui appartenenri erano spesso riputati, e chiamati Frati di S. Marco; quindi è avvenuto, ch'egli pure dagl' Istorici dell' Ordine sia stato numerato tra' religiosi di S. Marco medesimo. Leggesi scritto di lui nelle memorie estratte dalla Istoria Quadripartita del suddetto Convento di Fiesole, cominciata l'anno 1516. da F. Giovanni de' Tolosani sottopriore, e proseguita poi da altri, il seguente elogio. „ Vixit hoc „ seculo P. M. F. Thomas Nerius Florentinus in divinis Litte„ ris eruditus, philosophus, & historicus insignis, concionator „ non ingratus, qui scripsit Apologiam etrusco sermone adver„ sus quemdam F. Hieronymi Savonarolæ obtrectatorem. Cor„ rexit etiam, atque emendavit jussu Pauli IV. alterum scri„ ptum D. Thomæ attributum super quatuor libros sententia„ rum, atque indice copioso exornavit. Obiit Perusii S. Theo„ logiæ Professor. Nonis Augusti (anno) ætatis suæ quinqua„ gesimo quinto „. Esistono queste memorie Mss. appresso noi. Or essendo morto il Neri nell'anno cinquantesimo quinto dell' età sua, non è maraviglia, che *illius immatura mors* sia stata dal Calini compianta.

Finalmente di Fr. Alessio Figliucci così parla il Razzi nel citato libro degli uomini Illustri nella *pag.* 335. Fra Alessio Fi„ gliucci da Siena è Padre di buone lettere greche, e latine, „ Filosofo, Teologo, e Oratore ferventissimo Evangelico. La„ tinamente egli disse già nel Concilio di Trento con laude &c. Vedasi pure la pag. 337. dell' istesso libro „. Del Figliucci ragiona eziandio l'Ugurgieri *nelle Pompe Sanesi tom.* 1. *pag.* 354. *della Ediz. di Pistoja dell' anno* 1649. „ Fra Alessio Figliucci, *dice* „ *egli*, anch' egli figlio di S. Marco di Fiorenza, e nobil Sane„ se, al secolo fu chiamato Felice, veramente tale per la felici„ tà dell' ingegno; ma più felice per essere passato dallo stato „ cortigianesco al servizio di Dio nella religione di S. Domeni„ co, nella quale avendo aggiunto all' altre sue virtù, l' acqui„ sto della sacra Teologia, per comandamento di Pio V. Ponte„ fice Romano tradusse . . . di latino in lingua Italiana (il Catechismo Romano). Scrisse il Razzi, e stampò il suo libro degli

Uo-

Uomini Illustri vivente ancora il Figliucci; per la qual cosa gli storici, che nel diciassettesimo secolo, e nel diciottesimo altresì dell'istesso Figliucci parlarono, come l'Ugurgieri, l'Echard, il Carapelli &c. non avendolo potuto saper altronde, furono costretti a non far menzione dell'anno, in cui egli morì. Ma dal Necrologio di S. Marco, in cui molto prima d'allora cominciarono, e seguitarono poi a essere di mano in mano esattamente notati gli anni, e i giorni della morte de' religiosi appartenenti a quel Convento, chiaramente comprendesi, che l'anno 1595. a' venti di Ottobre, passò egli, come possiamo sperare, a miglior vita. Laonde il P. L. F. Serafino Loddi nelle memorie istoriche del Convento medesimo mandate l'anno 1737. al P. Rmo Generale Ripoll, che presentemente conservansi manoscritte appresso di noi, così scrisse alla *pag.* 171. ,, l'anno stesso 1595. ,, a' 20. di Ottobre morì divotamente nel Convento di S. Spiri- ,, to di Siena il P. Alessio Figliucci professo di S. Marco, e che ,, fu eccellente Predicatore, siccome versato nelle lingue Latina, e Greca [*Necrol. S. Marci ad hunc Ann.*] Molte altre cose potrei io aggiugnere, che per non recarvi tedio maggiore, sono obbligato a tralasciare. Frattanto pare, che le descritte di sopra possano essere bastevoli pel mio assunto. Vivete felice.

IL FINE.

Lettera Seconda

Del P. Gian Domenico Straticò dell' Ordine de' Predicatori al M. R. P. Francefcantonio Zaccaria Autore della Storia Letteraria. *Intorno alla critica del P. Agoftini.*

I. Dopo molte ricerche mi è finalmente riufcito di ritrovare il fecondo volume delle notizie Iftoriche critiche del P. Agoftini Francefcano, e di efaminar le ragioni, e i fondamenti, fu' quali egli francamente ftabilifce, che i Padri Quetif, ed Echard, avendo numerato tra gli Scrittori dell' Ordine di s. Domenico Girolamo Balbo vefcovo Gurcenfe, abbiano commeffo un error manifefto. Io a dire il vero, febbene era perfuafo, non effere così agevole lo fcemare la forza degli argomenti addotti dal P. Echard, temeva nulladimeno, che non aveffe l' Agoftini fatte delle nuove fcoperte, le quali foffero di qualche confiderazione, non per altra cagione, che per aver voi francamente avanzato, effere ftata da lui decifa, e terminata la controverfia. Laonde nella mia prima Lettera ribattei foltanto ciò, che voi avevate accennato a quefto propofito, e mi proteftai nello fteffo tempo di effer pronto a cedere, quando tali foffero ftati gli argumenti dell' Agoftini, quali erano ftati da voi rapprefentati.

II. Avendo però io confiderato attentamente ciò, ch' egli ferive intorno al non effere ftato il Balbi Religiofo, offervai, ch' ei manca in quello appunto, che riprova negli altri, mentre non apporta verun documento nuovo, nè veruna nuova ben fondata rifleffione; onde paja l' affunto di lui, come va egli dicendo, manifeftamente dimoftrato. Per la qual cofa non mi parve neceffario il prendermi la pena di confutarlo; poichè era io perfuafo di avere baftevolmente impugnate le congetture di lui con quelle ifteffe ragioni, colle quali impugnai le voftre. Tutta volta per foddisfare al defiderio che dimoftrate di fapere

tutto ciò, che si pensa; e si dice della vostra Istoria, acciocchè se avete mai errato, possiate, come dovete, correggervi, ho determinato di comunicarvi i miei sentimenti circa le osservazioni dell' Agostini, lusingandomi, che se gli avrete ben pesati, sarete in avvenire più attento a non deprimere certi Scrittori, e meno liberale nel profondere le lodi per certi altri, lo che sento universalmente da tutti essere uno de' difetti della vostra Istoria.

III. Prima però di ogni altra cosa bisogna, che voi riflettiate, non essere stato scritto dall' Agostini, che *il P. Echard, per accrescere la gloria del suo Ordine, abbia voluto numerare tra gli Scrittori Domenicani il Balbi*. Dovevate pertanto notare, essere stato tutto vostro il rimprovero fatto a un Autore di una somma esattezza, e di una prodigiosa erudizione, affinchè i vostri lettori nello scorrere quel vostro articolo, in cui riferite il libro dell'Agostini, non a lui, ma a voi solo l' attribuissero. E per verità sapea benissimo l' Agostini, che l' Ordine de' Predicatori non avea mestiere di mendicare Autori per acquistare del lustro, e che il P. Echard non era meritevole in conto veruno della taccia, che voi gli date, onde prima di aver cominciato a ragionare del Balbi, mentovò egli con lode la Biblioteca composta dallo stesso Echard, ch' ei chiama *eruditissimo Autore* [a].

IV. Vero è, ch' egli avvertì nel luogo medesimo, che il P. Echard (come avviene a coloro, che quantunque di giudizio, e discernimento, ed erudizione singolare forniti, intraprendono però una qualche grande opera) abbia preso qualche abbaglio, ma lo avvertì con un po' di moderazione, sicchè per questo capo non ho motivo di lamentarmene: *Talvolta però*, così egli scrive, *siccome suole accadere fra gli uomini, essi* (cioè il *Quetif*, e l' *Echard*) *pur s' ingannarono attribuendo a se medesimi un qualche dotto Scrittore, che altrui per certo spettava, come sarebbe a dire del rinomato Architetto Giovanni Giocondo, il quale vestì l' abito di s. Francesco tra' Minori Conventuali, nè mai si sognò di farsi Domenicano, troppo manifesta essendo non che sicura la testimonianza di Luca Paciolo del Borgo presso il Signor* Mar-

a *N.1. pag.240.*

Marchese Maffei, *dove mette le correzzioni alla sua Verona illustrata*. In fatti non è gran cosa, che uno Scrittore, per quanto si voglia e dotto, ed erudito, ed esatto, qualche volta travvegga, e s' inganni. Ma non è vero, che il P. Quetif, e il P. Echard abbiano *attribuito* a se stessi il Giocondo. Era stato fino dal secolo sedicesimo, in cui morì F. Giocondo, era stato, dissi, Fra Giocondo medesimo da valenti Istorici, e non Domenicani, *attribuito* all' Ordine de' Predicatori, onde non si potea avanzare con tantà franchezza dall' Agostini *l' attribuendo a se un qualche dotto Scrittore, che altrui appartenea, come sarebbe a dire... Giovanni, Giocondo*. Poichè con questa maniera di dire sembra, che l'Agostini sostenga, essere stati i primi il Quetif, e l'Echard a numerare quel celebre Letterato, e Architetto tra' Domenicani, la qual cosa è assolutamente falsa; siccome pienamente vi sarà da me dimostrato, prima che io imprenda a numerare gli errori commessi dal vostro Critico nello scrivere la vita del Balbi, e a farvi conoscere, quanto sieno lontani dall' esser dimostrativi gli argomenti, ch' ei adduce, per togliere il Balbi medesimo all'Ordine de' Predicatori.

V. Onofrio Panvini Agostiniano Veronese celebratissimo autore, che l' anno trentesimo dell' età sua, cioè l'anno di Cristo 1559.[a], che vale a dire il quarantesimo in circa dopo la morte di F. Giocondo, mentre ancora vivevano molti, che aveano conosciuto, e trattato quel rinomatissimo Architetto, scrisse il suo libro *de Urbis Veronæ Viris doctrina, & bellica virtute illustribus*. Or questi nella pag. 58. della edizione Veronese dell'anno 1621. e nel lib. VI. delle *Antichità Veronesi* pag. 167. *della Edizione di Padova dell' an.* 1648. va ragionando in questa guisa: *F. Joannes Jocundus Veronensis Ordinis Prædicatorum vir disertissimus, & doctissimus*. Giorgio Vasari, che nacque l' anno 1512. mentre fioriva ancor Fra Giocondo, e che l' anno 1527. cioè otto anni in circa dopo la morte di Fra Giocondo medesimo trattò co' principali Architetti, e Pittori, che sapeano di quale Istituto era egli stato, e che finalmente

 verso

a Nella pag. 48. del libro *de Urb. Veron. &c.* così scrive il Panvinj: *a* 12. *anno* ..... *ad annum* 1559. *qui est ætatis meæ trigesimus, hæc fere conscripsi*.

verso tredici o quattordici anni dopo che F. Giocondo morì, venne a Roma [a] e ne trovò fresca la memoria, e conobbe alcuni, che con esso Giocondo aveano conversato [b], il Vasari, dissi, nella terza *Parte vol.* 1. *delle vite de' Pittori pag.* 251. scrive così: *F. Giocondo, quando si vestì l' abito di* S. DOMENICO *non F. Giocondo semplicemente, ma, Fra Giovanni Giocondo, fu nominato, ma come gli cascasse quel* Giovanni *non so; so bene, ch' egli fu sempre Fra Giocondo chiamato da ognuno, e sebbene la sua principale professione furono le lettere; essendo stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente, ma buonissimo Greco, il che in quel tempo era cosa rara, cominciando appunto allora a risorgere le buone lettere in Italia; egli nondimeno fu anco, come quello, che di ciò si dilettò sempre ~~sommamente, eccellentissimo~~ Architetto*. Non istarò quì a riferire i passi del P. Serafino Razzi Scrittore pure del sedicesimo Secolo, e degli altri, che fiorirono dopo, come del P. Bonanni Gesuita, del Proposto Muratori, del Biancolini Veronese, che scrisse dopo il Marchese Maffei, ed è peritissimo delle Storie della sua Patria, dell' Abate Martinetti, del Niceron, i quali tutti affermano, essere stato F. Giocondo Domenicano. Che se il Signor Marchese Maffei dopo di aver confessato, che quell' insigne Architetto avea professato l' Ordine de' Predicatori (*Veron. illustr. pag.* 135. *della Edizion Veron. dell' an.* 1732.) ricordatosi, com' ei dice nelle correzioni all'ultimo dell' Opera, dell'autorità di Luca Paciolo, mutò sentimento, e numerò francamente Giocondo tra' Minori Conventuali, non ha egli certamente tanto peso, e tanta autorità, che possa abbattere, e rovesciare ciò, ch' è stato con tanta distinzione, e chiarezza stabilito dal Panvini, e dal Vasari. Nè conveniva, ~~che l' Agostini così accurato~~ Scrittore, qual' è da voi riputato, si fosse talmente fidato della testimonianza di un moderno Autore, senza essersi curato, come apparisce dalla sua maniera di scrivere, di rincontrare il luogo del Paciolo, e farvi sopra le sue riflessioni. Che se l' avesse rincontrato, avrebbe certamente trovato, che il Paciolo non mentova Fra Giovanni Giocondo, ma F. Giocondo, e non dice, ch' ei fu Architetto,

a Vite de Pittori *Vol.* 1 I. *P.* 1 I, *pag.* 378.
b *P.* 1 I. *Vol.* 1. *pag.* 251. e 253.

chitetto, (sebbene in quel tempo in cui così scrisse il Paciolo F. Giovanni Giocondo avea acquistato per una tal professione maggior nome di quello, che avea acquistato per lo studio delle Antichità) nè dice che fu un insigne Filosofo, e un eccellente Teologo, e un buon Grecista, ma solamente che fu *Antiquario*. Avrebbe forse ancora considerato che F. Gian Giocondo sarebbe stato dal Paciolo piuttosto chiamato Architetto, che Antiquario, poichè il Paciolo in quel luogo parla di coloro, che frequentavano le sue Geometriche lezioni, le quali sarebbero state intese più facilmente da un Architetto, che da un perito delle antichità. In fatti ei poco dopo mentovando Gregorio da Traù, Alessio da Bergamo, Giacomo Marco Canozio da Padova, e Pietro Lombardo *Hi quatuor præfati*, dice *Architectonica clari*. Ma era assai più chiaro, ed erasi fatto maggior nome in Francia, e in Italia per una tal arte il nostro Giocondo. Sicche se il Paciolo avesse parlato di lui, non si sarebbe contentato di dargli solamente il nome di Antiquario. Ma veggiamo ciò, che scrive il Paciolo dopo la sua prefazione al quinto libro di Euclide pag. 31. della Edizione Padovana dell' anno 1509. *Omnes*, dice egli *hi sunt*, *qui interfuere in Divi Bartholomæi Æde*, *cum ego Lucas Paciolus Burgensis s. Sepulcri ex Minoritana Francisci familia quintum Euclidis profiteri solemniter cœpi*, *præfatione hac prius habita* 1508. *Augusti die* XI. *&* *in primis clariss. Johannes Lascares ad Senatum Venetum Christianissimi Francorum Regis Orator*, *Vir cl. Philippus Ferrerius Barchinonensis Catholici Hisp. Regis ad eundem Senatum Orator*, *Isidorus Bagnolus* ... *Johannes Baptista Egnatius vir omnium litterarum genere prestans*, *Vincentius Dulcius*.

REV. S. THEOL. PROFESSORES

Magister Gabriel Venetus Eremit. familiæ ... *Magister Gabriel Brunus Venetus Minoritanæ familiæ* ... *Magister Petrus Lucignanensis ejusdem familiæ*, *Magister Jacobus Faventinus ejusdem familiæ*, *Magister Johannes Andreas de Civitali*, *Magister Petrus de Cruce Hispanus*, *Magister Antonius Forojuliensis*, *Magister Germanus Guardianus*, *Magister Nicolaus Mutinensis*, *Magister Angelus Venetus*, *Magister Simon Venetus Regens*,

gens, fac. Theol. Bacalarius formatus frater Petrus Terrenovanensis, fac. Theol. Bacalarius F. Bartholomæus Montalcinas, Fr. Jocundus Veronensis ANTIQUARIUS, *omnes prælibati ejusdem Minoritans familiæ &c.* Or da un passo così ristretto, e così ambiguo, come potea egli l' Agostini con tanta franchezza, e sicurezza dedurre che Fr. Giocondo l' Architetto, il Grecista, il Teologo, il Filosofo sia quivi stato dal Paciolo nominato, e che perciò debbano essere rigettate le testimonianze sì chiare, e sì lampanti del Panvini, e del Vasari? Avrebbe egli dovuto primieramente dare a divedere con forti ragioni a' suoi leggitori che il Paciolo parlò di colui il cui casato, e non già il nome fosse F. Giocondo. Ciò però non gli sarebbe riuscito, perciocchè in quella lunga lista de suoi ascoltatori il Paciolo fu sempre diligentissimo ricercatore de nomi loro proprj, ma non de loro cognomi. Quindi è, che mentova come si è veduto i PP. MM. Gabriello da Venezia, Gabriello Bruno da Venezia, Pietro da Lucignano, Giacomo da Faenza, Gian Andrea da Cividale, Pietro della Croce Spagnuolo, Antonio dal Friuli, il P. Germano Guardiano, il P. M. Niccolò da Modena, il P. Angelo da Venezia &c. Che se andava egli con tanta esattezza in traccia de nomi proprj, perchè solo parlando di F. Gio. Giocondo mutò il sistema, e l' istituto suo, e in vece di porre il nome di lui, ch' era F. Giovanni, pose Fra Giocondo, che n' era il Casato? E che? Non gli era noto per avventura ch' ei aveva nome F. Giovanni? Era egli Minorita, come lo era F. Giocondo, ch' ei nomina, sicchè conviveano insieme, laonde è ragionevole il credere, che ei ne sapesse il nome. Anzi se avesse egli avuto intenzione di parlare del nostro F. Giocondo, non avrebbe potuto fare a meno, che dalle lettere di esso, e dalle opere comprendere, ch' ei chiamavasi F. Giovanni. Nella Edizione della Opera di Vitruvio dell' anno 1511. vi è una lettera scritta del nostro F. Giocondo che incomincia così *Beatissimo Julio II. P. M. F. Joannes Jocundus* F. Joanes Jocundus si chiama egli pure nella lettera riferita dal Muratori nella Prefazione al tom. I. del Tesoro delle Iscrizioni. Ne altrimenti è egli chiamato da Angelo Poliziano nel cap. LXXVII. De Miscellanei, e da Giulio Scaligero, che fu suo

fu suo discepolo . *De Subtilit. Exercit.* 104. *n.* 23. *Exerc.* 216. *n.* 12. , e altrove ancora . Ed è egli credibile , che al Poliziano , e allo Scaligero dovesse essere noto il nome del Giocondi , e non al Paciolo di lui confratello ? Avendo adunque il Paciolo mentovato un Fra Giocondo , mentre andava in cerca de' nomi proprj , e non de' cognomi di tutti quelli , che mentovava , fa d'uopo credere , che il nome di quell' *Antiquario* fosse *Giocondo* ; laddove il nostro avea nome *Giovanni* , ed era di cognome *Giocondo* . Ma poniamo , che colui , di cui parla il Paciolo sia pure stato di cognome Giocondo, che impediva,che Fra Gian Giocondo avesse un fratello,o un parente Francescano per nome, e per casato Giocondo , il quale avesse seguitato una parte degli studj di F. Giovanni medesimo , e avesse fatto de' progressi nell' Antiqnaria , ma non nell' Architettura onde potesse essere appellato *Antiquarius* , e non *Antiquarius* , & *Architectus famigeratus* , com' è chiamato il nostro dal Budeo *in Pandectas fol.* 33. *e fol.* 102. *e lib.* v. *De Asse fol.* 140. Non sono forse stati due fratelli Razzi nel secolo sedicesimo uno Domenicano , e l'altro Camaldolese , uno de' quali era Teologo , e Istorico , e l'altro si attenne soltanto alla Istoria ? Non sono stati due Pittei , e due Valesj , che si dilettarono della stessa sorta di studj . Infiniti altri esempli ne potrei addurre . Ma bastino questi pochi . Intanto come da un luogo sì intricato , e oscuro del Paciolo non vednto in fonte , ma appresso il Marchese Maffei, potè egli qnel vostro accurato Istorico ritrarre con incredibil franchezza , essere certo , che il P. Echard s' ingannò facendo Domenicano F. Gian Giocondo ? A lui poi spettava di dimostrare , che avendo F. Giovanni Giocondo il mese di Luglio dell' anno 1507. posta l' ultima pietra del sesto arco del gran ponte sopra la Senna abbia potuto compire gli edifizj alzati di poi sopra di esso ponte , e terminare il ponte piccolo altresì in un anno , sicchè abbia preso le poste per venire da Parigi a Venezia , e assistere alle lezioni di Luca Paciolo . In questa guisa avrebbe forse egli potuto togliere al Vasari , ed al Panvini celebri Scrittori dell'istesso secolo sedicesimo ogni autorità , e credito ; E ciò sia detto del Giocondo . Veniamo al Balbi , e veggiamo se nel descrivere la di lui vita , sia stato

ſtato l'Agoſtini tanto accurato, ſicchè giuſtamente abbiate ſcritto pag. 136. *notizie con ottima critica diſaminate hannoſi* (nel tom. 2.) *di 36. Veneziani Scrittori*. Prima però di venire al punto vi dico,che non mi maraviglierei punto ſe l'Echard aveſſe preſo degli abbagli,e veri, e in numero molto maggiore di quello, che credè l' Agoſtini. In un opera così voluminoſa, e contenente la ſtoria letteraria di tanti ſecoli egli è difficiliſſimo riuſcire in tal guiſa, che non ſi manchi, e ſpeſſo, e gravemente. Quanti ſono gl' errori commeſſi dal Waddingo? Io ve ne potrei contare una gran quantità. Ma baſterà ſolo il ſarvi vedere, ch' egli convertì in Franceſcani otto Veſcovi, ch' erano indubitatiſſimamente Dominicani. Pietro d'Aſtigio, fu, come ſcrive Eugenio IV. dell' Ordine de' Predicatori. *Ad te Ordinis fratrum Prædicatorum*. Vedaſi il Bollario Domenicano tom. III. pag 215. Ma il Waddingo all' anno 1434. n. v. pag. 225. della nuova Edizione lo fa Franceſcano. Fa queſti pure Franceſcani Albertino Caſini all' an. 1441. n. xxx. pag. 141. Michele da Candia veſcovo Agienſe all' anno 1451. n. LV. p. 112. Giovanni da Salerno veſcovo di Monte Verde nel Regno di Napoli all' an. 1503. n xxv. pag. 272. Giovanni Eſguerra veſcovo di Vico nel Regno all' anno 1505. n. xxxiv. p. 306. Domenico veſcovo Zapatenſe all' an. 1508. n. xix. pag. 39. Dionifio veſcovo Cloſertenſe all' anno 1509. n. xxxix. pag. 411. Adriano veſcovo Ennenſe all' an. 1531. n. xiv. p. 306. quando egli è certo, e certo da vero, che tutti queſti profeſſarono l'Ordine de'Pred., come coſta, quanto ſpetta ad Alberto Caſini veſcovo d'Accia dalla teſtimonianza del Taegio Scrittore illuſtre che viſſe nello ſteſſo ſecolo. Bollar. Domenic. pag. 228. tom. III., e quanto a Michele da Candia veſcovo Agienſe dal Breve di Niccolò quinto Bollar. Domenic. tom. III. pag. 334. e quanto a Giovanni da Salerno dal Breve di Giulio ſecondo Bollar. Domenic. pag. 275. tom. IV. e quanto a Giovanni da Eſguerra, o Enguerra dal Breve dell' iſteſſo Pontefice Giulio, ivi pag. 279. e quanto a Domenico Garzia veſcovo Zappatenſe dal Breve dell' iſteſſo Giulio, ivi *pag.* 286. e quanto a F. Dioniſio, che morì veſcovo Cloſertenſe dal Breve del medeſimo Pontefice, ivi *pag.* 290., e

quan-

quanto a F. Adriano vescovo Ennense da' Registri della Cancelleria Apostolica, ivi *pag.* 531. Che se l'Agostini avesse detto essere stati ignoti i Brevi, e le notizie, da me citate, al Waddingo, laonde dover questi essere scusato, avrebbe avuto per risposta, essere stato pure ignoto all' Echardo il testo del Paciolo, e oltre di ciò, aver egli avuto a suo favore l'autorità del Panvini, e del Vasari, le quali sono e chiare, e di gran peso, sicchè da una testimonianza oscura non possono essere rovesciate, laddove il Waddingo non avea niun Autore, onde avesse potuto conchiudere essere stati que' tali Vescovi dell' Ordine Francescano.

VI. Non vi crediate poi, che io me la prenda coll' Agostini, perchè stimi, dovers far poco conto di un Autore che ha usato molta diligenza a fine di riuscir con onore in una impresa sì grave, ma perchè voi conosciate, ch' egli non fu tale, che in un opera molto più ristretta di quella dell' Echard (mentre di proposito si studiava d' illustrare le vite di alcuni celebri Veneziani) non prendesse degli abbagli di grandissima conseguenza.

VII. Dice egli adunque nella pag. 242. di avere trovato monumenti certissimi per numerare tra' Veneziani Girolamo Balbi a onta di tanti Scrittori da lui medesimo citati nella *p.* 24. de' quali chi lo stima di un paese, e chi di un altro. Credetti io pure a voi (che con tanta franchezza l'asserite) al P. Echard, e ad altri, che Girolamo fosse nato in Venezia; laonde scrissi, che de' due Girolami dello stesso cognome viventi nel medesimo tempo, il vescovo Gurcense fu Veneziano, e l' altro di altra patria. Ma poi esaminate attentamente le pretese incontrastabili testimonianze addotte dall' Agostini, ho mutato sentimento, talmente che sono persuaso, essere stato Girolamo Balbi il Poeta Veneziano; ma dubito fortemente che lo sia stato il vescovo Gurcense. Appotta egli l'Agostini pag. 256. per documento incontrastabile l' autorità d' un servitore del Balbi chiamato Giovanni Berghuvam, il quale in una sua memoria dice, essere stato il Balbi *Natione Venetus*. Or quest' autorità oltre l' essere di un servitore, e per conseguenza di uno, chè non

non merita confiderazione, è anche ambigua potendofi dire *Natione Venetus*, chi quantunque non fia Veneziano, è però della Veneta dizione. Per la qual cofa quei dello Stato di Milano, febbene non fono nati in quella città, fono tuttavolta chiamati volgarmente Milanefi, e i fudditi della Repubblica di Venezia fono chiamati da' foraftieri, e particolarmente dalla baffa, e incolta gente Veneziani. Quindi è, che fe fu il Balbi Padovano, come foftiene Gregorio Eder citato dall' Agoftini alla pag. 241. non doviamo maravigliarci, che da un Tedefco, il quale l' avea fervito in Ungheria, fia ftato creduto Veneziano di nazione. I Cataloghi de Vefcovi di Gurch riferiti nella pag. 256. dallo fteffo P. Agoftini, poichè fono ftati fatti ne' tempi pofteriori da Collettori Tedefchi, e fono pieni di fpropofiti, come confeffa lo fteffo Agoftini, non meritavano di effere nominati tra'certiffimi monumenti: molto più fe fi ritrovano delle operette dello fteffo vefcovo Gurcenfe, onde fi poffa raccogliere ch' ei non era Veneziano. In fatti mentre leffi io nel Codice Vaticano 3922. pag. 174. e fegg. una ben lunga lettera da lui indrizzata a Ferdinando Re de' Romani, molto mi maravigliai, che fi foffero trovati degli Autori, i quali indubitatamente l' aveffero voluto di una città, della quale parla come foreftiere, e dichiarato nemico. Sono intollerabili le ingiurie, che ei fcaglia contro tutti i Veneziani, e fenza mai eccettuare fe fteffo (come l'avrebbe fatto, fe foffe nato in Venezia) attribuifce a tutti loro cofe cotante enormi, che non poffono effere rammemorate, fenza cagionare in chi le afcolta grandiffimo rincrefcimento, e difpiacere. Io certamente che ho l' onore di godere della cittadinanza Veneta, non lo credo, ne lo voglio per mio concittadino. Scorgendofi pertanto dalla mentovata lettera non veduta mai, nè faputa dal diligentiffimo, e ottimo critico Agoftini, che il Balbi Gurcenfe probabiliffimamente non fu Veneziano, fa d' uopo confeffare ch' ei fu diverfo dal Balbi Poeta il quale apertamente fi gloria di effere nato in Venezia. Vedafi l' epigramma indrizzato a Giovanni Erachemberger, e riferito dall' Agoftini nelle aggiunte dello fteffo II. volume degli Scrittori Veneziani *pag. 692.*

Per

Per la qual cosa avea egli l' Agostini potuto risparmiarsi ciò, che francamente scrisse, come certissima cosa, contro il P. Echard: *essere stato uno solo Girolamo Balbi*.

VIII. Che il nostro Balbi vescovo di Gurch sia stato in Parigi, non può negarsi. Questi però non fu professore di Poesia, ne di Gramatica, ne di Jus, come lo fu il Poeta, ma per molto tempo spiegò la Filosofia Morale. *Hæc ipsa Philosophiæ studia*, dice egli *a me olim in celebri Lutetiæ Parisiorum Academia diu multumque agitata &c.* Vedasi l' Agostini medesimo alla pag. 245.

IX. Ella e in oltre una gran cosa, che il Padre Agostini, la cui diligenza e tanto celebrata da voi, scrivendo in Venezia di uno da lui preteso Veneziano, non abbia saputo, che da' Veneziani fu chiamato il Balbi a Padova, e fu dichiarato con ispecial diploma Rettore di quella celebratissima Università. Poichè il Balbi nella citata lettera a Ferdinando Re de' Romani. *Tandem* (dice) *sub specie honoris, oblato mille ducatorum stipendio me ad regendum studium Patavinum advocarunt, utque blandius allicerent, mihi litteras, & quidem sigillo aureo munitas, usque ad Norimbergam per proprium nuncium miserunt, quas Ego instar magni muneris accepi, & Rmo P. Tridentino, & D. Comiti Salamanchæ legendas tradidi, & ut honorificentius illuc irem, a Majestate vestra legationem ad eos impetravi, quo ubi perveni &c.*

X. Pretende ancora l'Agostini, che il Balbi fu creato vescovo di Gurch l' an. 1522. *pag.* 255. E pure è certissimo, ch' egli fu promosso a quella dignità l' anno 1523. Nel Diario di Adriano VI. composto da Biagio Baronio Martinelli Maestro di ceremonie, di cui molti esemplari si conservano manoscritti in Roma, all' anno 1523. si leggono le seguenti parole (tom. 1. num. 9. dell' Esempl. della *Libreria dell' Eccmo Principe Altieri*). *Die Mercurj 25. Martii fuit consecratus R. D. Episcopus Gurcensis Orator Archiducis Austriæ per Rmum Dominum Laurentium Cardinalem Sanctorum quatuor, & adhibitis Reverendis Dominis Joanne Cajetano, & Antonio Pistoriensi Episcopis, præsentibus Dño Marcello Clodio, & D. Mario de Pretis*. Negli Atti Concistoriali, ancora si legge. *Die lunæ 23. Februarii*

 1723.

1723. *Sanctissimus Dominus Noster admisit cessionem Cardinalis Salzburgensis pro Ecclesia Gurgensi, & eidem Ecclesiæ vacanti providit de persona D. Hieronymi Balbi Oratoris Illmi Ferdinandi Archiducis Austriæ ad præstandam obedientiam ad Sedem Apostolicam destinati.*

XI. Che il Balbi finita, che ebbe l'anno 1523. in Roma la sua commissione, fosse tornato in Germania, si raccoglie da un passo della citata lettera a Ferdinando Re de' Romani. Il passo è questo, *Nam postquam tempore Pontificis Hadriani publicis rationibus, & privatis colloquiis eas partes, si non eloquentis, at saltem fidissimi Oratoris præstiterim, ut nomen Majestatis vestræ in Italia ex claro, & illustri, clarissimum, Illustrissimumque reddiderim; Romam reversus &c.* quel *Romam reversus* indica, che ei dopo di aver trattato, col Pontefice Adriano, partì da Roma, e si portò in Germania a dare le risposte al suo Principe, e di poi ritornò a Roma. Ma se subito fosse egli ritornato a Roma, o nò, non lo dice; sicchè bisogna, che noi pure non ne parliamo. Non potrà però negare l'Agostini, che verso la fine almeno dell'anno 1525. ei dimorasse in questo capitale del Cristianesimo. Verso il principio dell'a.1529. Scrisse il Balbi da Roma l'accennata lettera a Ferdinando Re de' Romani. Dico verso il principio dell'an.1529. perchè quando la scrisse, non si era ancora cominciato a trattare della confederazione tra l'Imperatore, il Re de' Romani, e il Papa contro de' Turchi. Perciocchè tutta la suddetta lettera non riguarda altro, che persuadere a Ferdinando di fare sì, ch'egli, e l'Imperatore suo fratello si unissero col Papa a muovere guerra al Turco. Or questo trattato di confederazione fu compito il mese di Giugno dell'anno 1529. Laonde il dì 25. di luglio determinò il Balbi di recitare su ciò una orazione in presenza del Papa, ma non potè essere in istato di recitarla, per la qual cosa fu trasferita la funzione alla prima domenica del mese di Agosto. Nel Diario di Papa Clemente VII. fatto da Maestri di ceremonie all'anno 1529. Si leggono le sequenti parole. *Die 25. Julii: Papa volebat, quod fieret hodie Missa in Cappella propter fœdus cum Imperatore, & Hungariæ Rege contra infideles. Sed Episcopus Gurcensis habiturus sermonem, non erat paratus, & distu-*

distulit in sequentem Dominicam primam mensis augusti ... Dominica 1. mensis augusti finita Missa Episcopus Gurcensis venit, me praeunte ad Papam, osculatus est genu, & petiit indulgentias, quas Papa concessit X. annorum, & habuit sermonem satis accommodatum. Se dunque la lettera a Ferdinando Re de' Romani suppone, che ancora non si era cominciato a trattare della confederazione; e la confederazione fu stabilita il mese di Giugno; bisogna credere, che tal lettera fosse scritta almeno verso il principio dell' anno medesimo 1529. Or in questa lettera dice il Balbi, che erano già scorsi quattro Anni, ch' ei si trovava in Roma. *Romam reversus hoc totum quatriennium, quo hic moratus sum, illud unum fuit mihi semper propositum, eoque omnem industriam converti, ut in eodem actionum curriculo persistens de Majestate vestra, quacumque occasione oblata quam optime mererer*. Sicchè, se era già scorso fin dal principio dell' anno 1529. *totum quatriennium*, che dimorava in Roma, fà duopo confessare, ch' ei tornò in Roma l' anno 1525. onde non si partì mai fino all' anno 1529. anzi, come mostrerò appresso, fino all' anno 1530. Vedesi pertanto, che il P. Agostini si pose a scrivere su ciò, che il Balbi fece da vescovo, senza averne saputo nulla.

XII. S' immagina quindi il P. Agostini, che al Balbi per l' età sua avanzata fu dato per coadjutore Antonio Hoyos de Salamanca, col titolo di vescovo eletto l' anno 1529. pag. 261. Ciò pure è falso. Il Balbi per menare una vita più quieta rassegnò il vescovato nelle mani del Papa fino dall' anno 1526., con ritenersi la denominazione sola di vescovo Gurcense, come si legge negl' atti concistoriali. *Die Lunae 25. junii 1526. Referente Domino Cardinali Campegio, Sanctitas sua admisit Resignationem D. Hieronymi Balbi Episcopi Gurcensis factam in manibus Sanctitatis suae. Reservata tamen denominatione Episcopatus Gurcensis*. Quindi è che il Salamanca, non fu coadjutore del Balbi. Fu poi il Salamanca chiamato vescovo *eletto* di Gurch da Erasmo, non già perchè avesse egli preso questa *denominazione*, come pretende il P. Agostini, ma perchè ogni vescovo preconizato, e non ancora consacrato, è chiamato vescovo *eletto*.

XIII.

XIII. Suppone finalmente l' Agostini, che dopo una legazione fatta a Clemente Settimo il Balbi tornò in Germania, e quindi non ostante *la grave età, volle in qualità di consigliere, e domestico accompagnare fino a Bologna l' Imperadore Carlo V. pag. 261.* Tutto questo supposto è pure falso. Il Balbi restò in Roma, e l'anno 1530. accompagnò non già in qualità di consigliere Carlo V. mà in qualità d' assistente seguitò Clemente VII. a Bologna. Gian Francesco Fermani domestico del nominato Pontefice nel suo libro de *Itinere Clementio Papæ septimi versus Bononiam prò Coronatione Caroli V. pag. 97. dell' esemplare Ms.* Che si conserva nella Libreria Altieri, così scrive, *Prælati vero, qui secuti sunt Pontificem, & præsentes fuerunt Coronationi Cæsaris, multi fuerunt, & nimis longum esset singulorum nomina describere, aliquos tamen ponam pro bonorificentia incoronationis. E nella pag.* 98. *R. Episcopus Gurcensis Assistens.* Si può egli desiderare testimonianza più chiara di questa? Or chi hà preso tanti abbagli nel riferire le geste di colui, di cui avea intrapreso a scrivere di proposito, e distesamente la vita; avea motivo certamente di compatire il P. Echard, se questi per avere acconsentito al Navarro Scrittore, e contemporaneo del Balbi medesimo, e celebre, e diligente, fosse caduto in quell' errore, che voi, e l' Agostini gli attribuite.

Conviene ora, che noi vediamo in qual guisa mai l' Agostini pretenda di dimostrare, che il Balbi, non era Domenicano. Dico: *pretenda di dimostrare*, perchè nella *pag.*241. così egli scrive. *Noi dimostreremo senza fatica essere stato un solo Girolamo Balbi. Qual uomo di lettere, che visse in parte nel secolo XV., e in parte nel susseguente, oltre di non aver preso mai l' Abito Regolare di s. Domenico.* Nella stessa maniera si vantò egli appresso l' Illustre Autore dell' opera intitolata. *Della Letteratura Veneziana.* Laonde fu cagione, che questi scrivesse nella pag. 52. 140., *Ma perchè circa un tal punto (cioè che il Balbi non fu Domenicano) Si adducono dalle invincibili prove nella vita del Balbi stesa dal P. Giovanni degli Agostini, la quale stà per uscire in luce, lasceremo di farne parola.*

XIV. Ma tanto fu egli lontano dal dimostrare, che nel sedicesimo

cesimo secolo fu un solo Girolamo Balbi, e che questi, non abbia mai professato l' Ordine Domenicano, che ha lasciato questi due punti nello stato, in cui erano prima, ch' egli si fosse messo a scrivere. In fatti egli non apporta niuna ragione concludente, onde possa abbattere l' autorità del Gesnero Scrittore di quella età, in cui fiorì il Balbi, il qual Gesnero, come lo stesso Agostini attesta *pag.* 280. distingue Girolamo Balbi professor di belle lettere di Parigi, da Girolamo Balbi vescovo Gurcense. Anzi avendo noi di sopra dimostrato, che Girolamo Balbi il Poeta era certamente Veneziano, e avendo nello stesso tempo fatto vedere, che il Gurcense mostrò di non lo essere, allorchè sparlò senza ritegno di tutti i Veneziani, senza averne accettuato veruno; converrà dire, che il Balbi Gurcense era diverso dal Poeta, e Professore di belle lettere nelle Vniversità di Parigi. La qual cosa può maggiormente confermarsi colla varietà delle opinioni intorno alla patria del Gurcense. Poichè se un solo Girolamo Balbi fiorì in quel tempo, come sarebbero stati così discordi gli scrittori nell' indicare la di lui patria, come lo ha mostrato, coll' accennare i loro passi il Padre Agostini pag. 241.? Non è egli verisimilissimo, che la diversità de due soggetti di un istesso nome, ma non di una istessa patria sia stata la cagione di una tale dissensione.

XV. Ma esaminiamo gl' argomenti, co' quali l' Agostini si persuase di avere dimostrato, che il Balbi non professò mai la Religione Domenicana. Riprova egli in primo luogo la congettura, per cui il Padre Echard distinse il Balbi professore di belle lettere in Parigi dal Balbi vescovo Gurcense, la qual congettura consiste nell' avere osservato, che il Gurcense non potea essere ottuagenario l' an. 1530. [in cui era sì vegeto, che potea scrivere] come lo' era, o' lo' sarebbe stato il Professore Parigino; riprova, dissi questa congettura l' Agostini 1., perchè il Gurcense nel suo Trattato, de Rebus Turcicis scritto l' anno 1524. dice *bis ingravescentibus annis* (hæc studia) *repetita*. Onde si raccoglie, che egli era già vecchio; 2. perchè non osta, che un uomo di 80. anni possa applicare allo studio delle leggi, e pubblicare de' trattati riguardanti

il

il diritto canonico, e civile. Non credo, che il Padre Agostini s' immaginasse, che questa maniera sua di ragionare fosse dimostrativa per togliere il Balbi a' Domenicani. Poichè altrimenti avrebbe dato a divedere di non avere compreso il senso, che può ammettere la parola *ingravescentibus*. In fatti ognuno sa, che il Balbi procurava d' imitar Cicerone nello scrivere in latino, e non può negarsi, che lo imitasse con felicità, e penetrasse la forza delle parole, e frasi di lui. Sapea egli pertanto, che secondo Cicerone le parole *ingravescentibus annis* poteano adattarsi a chi avea passato i cinquant' anni; cioè più tosto a colui, la cui età sebbene comincia a piegarsi, contuttociò, non si accosta ancora alla vecchiaja, che a colui ch' è oppresso dagli anni. Imperciocchè avendo scritta Cicerone la prima lettera del secondo libro a familiari l' anno 700. di Roma, cioè l' anno 54. dell' età sua, nell' ultimo di essa lettera indrizzata a Curione così parla. *Quare hoc animo in nos esse debebis, ut ætas nostra jam ingravescens in amore, atque in adolescentia tua conquiescat*. Anzi avendo circa nove anni dopo Cicerone composto il Dialogo de senectute, e avendo in esso Dialogo detto, che si accostava alla vecchiaja, bisognerà dire, che quasi due lustri avanti, non avea cominciato a invecchiare, *cap. 1. de senect.*, *Hoc enim onere*, scrive, *quod mihi tecum commune est, aut jam urgentis, aut certæ adventantis senectutis, & te, & me ipsum levari volo*. Or avendo il Balbi scritto *his in gravescentibus annis*, non solamente, non si può affermare, come afferma l' Agostini, che ei fosse più, che settuagenario, e perciò oppresso dagl' anni; ma starei per dire, nè anco, che avesse cominciato a invecchiare, se vogliamo attenerci al senso, che fu dato a una tal parola da Cicerone; laonde l' argumento del Padre Echard, non e così dispregevole, come lo credè l' Agostini.

Che il Balbi poi essendo ottuagenario avesse potuto l' anno 1530. comporre un trattato de *Coronatione* &c., non si nega; ma che avesse potuto, se era così avanzato nell' età fare dopo l' anno 1524. un viaggio a Roma, e di poi, come finge l' Agostini, ritornare in Germania, e nuovamente l' anno 1530. tornare a rivedere l' Italia, e prendersi, come l' acqua a passare

a passare sì longhi, e difficultosi viaggi, e quindi in presenza del Papa, e de' Cardinali, e di molti altri Prelati, e Signori recitare a meote ona lunga orazione, ed essere ben inteso, questo sì, che mi pare un pò difficile ad ammettersi, se pure non ci impegniamo a sostenere, che in quel grand' uomo eoncorse totto ciò, che di rado suol avvenire divisamente negli altri.

XVII. In secoodo luogo pretende il Padre Agostini, che il Padre Echard *parla in aria* sostenendo, che il Balbi vestì l' abito Domeoicano verso il principio del sedicesimo secolo, mentre non *accenna*, *nè la Provincia*, *a cui fu aggregato*, *nè il Convento*, *dove l' abito prese*, *nè in qual luogo si approfittasse nelle scienze*, *nè per fine se al grado di Baccelliere*, *ovvero al carattere di Maestro giugnesse*. Ma con buona pace dell' Agostini, questa osservazione oon vale nulla. Di quanti Religiosi insigoi sappiamo noi, che professarooo il nostro Ordine, e sappiamo ancora appresso a poco il tempo io cui lo professarono, qoantunque oon sappiamo nè di che provincia furono, nè in qual coovento abbracciarono il nostro Istituto, e studiarono, o se giunsero a essere baccellieri, ovvero maestri. Di qual convento fu egli figlio Fra Paolino Turchi contemporaneo del Balbi, o di qual provincia? Arrivò egli a essere mai maestro, o nò? Lo stesso possiamo domandare di Luigi Prelormitano, e di parecchi altri, che prima di allora, e io qoel tempo pure, e dopo ancora fiorirono. Un Istorieo per meritare, che la sua critica fosse da voi ehiamata *ottima*, dovea dare a divedere, che sapeva, non essere a noi ooto altro de' nostri antichi, che ciò, ch' è stato di essi scritto da' loro contemporanei, o almeno da quelli, ehe oon molto forono discosti dall' età loro. Dovea eziandio considerare, se una tal opposizione fatta al Padre Echard, oltre l' essere debole, potea ostare alle sue proprie opioioni, e quando avesse osservato, eh' ella ripognava alla cittadinanza Veneziana del Balbi da loi medesimo sostenuta con tanto impegno, dovea lasciarla a parte, e non ne far meozione. Imperocchè se egli volea scrivere con ottima critica, dovea prevedere, che un altro gli avrebbe dimaodato, che se il Balbi era Veoeziano, da

quali parenti, in qual contrada ei nacque, da chi, e dove fu battezzato, in qual città, e sotto quali maestri studiò egli, e in quale università ottenne il grado di dottore &c., e non essendo stato nulla di ciò noto all'Agostini, avrebbe conchiuso nella maniera medesima, che non può il Balbi essere numerato tra' Veneziani. Ma l' Agostini non pensò a ninna di queste cose; e voi siete stato troppo facile a lodare la sua critica, con chiamarla *ottima*. Il Padre Echard poi non afferma assolutamente, che il Balbi vestì l' abito nostro verso il principio del sedicesimo secolo, ma dice solo, che ciò è verisimile, e così dicendo dimostra, che non gli era ben noto il tempo, in cui quell' insigne letterato si fece Domenicano. Ne ciò si può dire *parlare in aria* poichè se il Navarro attesta, ch' ei fu ammesso all' Ordine de' Predicatori; bisogna ben rinvenire a forza di congetture (non potendosi altrimenti) il tempo, in cui fu ammesso. *Parlare in aria* è quello che usa l' Agostini, il quale senza avere avuto ninn passo a suo favore, anzi contro i più autentici monumenti, finge coadjutori del Balbi nel vescovato, e inventa a capriccio de' viaggi non fatti mai dal Balbi medesimo.

XVII. Pare in terzo luogo strano al Padre Agostini, che di un uomo così raro, quale fu il Balbi, non abbia fatto menzione l' Alberti nell' opera de *Viris Illustribus Ord. Præd.* stampata in Bologna l'anno 1517. Ma chi sà, che l' Alberti tralasciò molti degli scrittori dell' ordine, non meno rari del Balbi, che poco prima, o verso que' tempi fiorirono, non si maraviglierà punto di una tale omissione. In fatti dove parla egli, mai l' Alberti di Fra Tommasso de' Capitani, il quale e fu certamente Domenicano, e fu abbate commendatario del Monastero di s. Maria della Divina Pietà, e Oratore del Re Christianissimo presso l' Apostolica Sede l' anno 1483., e scrisse, e pubblicò una orazione, che si conserva nella Biblioteca Angelica, e porta il seguente titolo. *Oratio Thomæ ex Capitaneis de Celleonibus Ordinis Prædicatorum Theologiæ eximii Professoris Commendatarii Monasterii Divæ Mariæ de Pietate Dei Ordinis Cistercienfis Oratoris Christianissimi Francorum Regis ad Sixtum IV. P. M. in die omnium Sanctorum habita in Capella*

Capella S. Palatii an. Domini 1483. dove fa egli menzione di Fra Girolamo Savonarola ch' era Ferrarese, ed era stato prima della congregazioone di Lombardia, dove di F. Benedetto Britannico Bresciano, dove di F. Benedetto Paoli Fiorentino? dove di F. Niccola da Pisa? dove di F. Zanobi Guasconi Toscano? dove di Fr. Palmerio Botonti? dove di F. Alfonso Ricci? dove di Fra Giovanni Canigiani Fiorentino? dove finalmente di moltissimi altri Italiani dimoranti in Italia, e anche in Lombardia? Non ha egli forse omesso ancora qualcuno degli scrittori Domenicani Bolognesi che si reodettero illustri pe' loro viaggi, e per la loro letteratura? In vece di rammerare tanti altri che nel quattordicesimo secolo altrove con minor lode fiorirono, potea egli far menzione di Fra Francesco Pipino Bolognese, il quale oltre l'avere tradotto dall' Italiano in latino il libro di Marco di Paolo da Venezia *De mirabilibus Orientalium regionum* scrisse ancora il trattato *de Locis Terræ Sanctæ*, e il Cronico riferito dal Muratori *t. 1. degli Scrittori Ital. p.* 58. E pore tralasciò egli questo suo concittadino, che avea tanto merito presso la republica letteraria, e mentovò altri di minore estimazione. Se duoque omise egli un gran oumero d' Italiani sì antichi, cbe sooi coetanei, e cbe spettavano alle Provincie d' Italia, e io Italia dimoravano, qual maraviglia, cbe abbia omesso ancora il Balbi, il quale forse apparteneva alla Provincia d' Ungheria, e l' anoo 1717. in cui fù stampato il lbro *de Viris Illustribus Ord. Prædicatorum* stava in Germania, ed era preposito della Cbiesa di Presburgo. Certo è che in un opera fatta *tumultuarie*, come dice l'Alberti medesimo, dovea succedere che molti eccellenti Scrittori fossero tralasciati.

XVIII. Aggiunge l'Agostini, che nè anco dal Castiglio, e dal Lopez fu il Balbi numerato fra Vescovi Domenicani, quasicchè questi non ne abbiano tralasciate moltissimi. E accusato di poi dall' Agostini il Rmo P. M. Bremond come se si fosse egli servito del racconto del P. Cavalieri Scrittore moderoo per irrefragabile testimonianza circa Vescovado di Gurch conferito al Balbi. Chiunque legge le parole del vostro ottimo critico si può dare facilmente a credere che il Rmo P. Bremond

 abbia

abbia fatto gran forza ſopra il paſſo del Cavalieri, e ſiaſi immaginato, che non vi ſia ſtato mai più antico ſcrittore del Cavalieri medeſimo, che abbia numerato tra gli uomini illuſtri, e i Veſcovi dell' Ordine il Balbi. E pure il P. M. Bremond non fece altro che dire, eſſere ſtato il Balbi Domenicano, e citare ſemplicemente due Autori, che ne ragionano, cioè il Cavalieri, e l'Echard, che citano altri, i quali avevano prima di loro tenuto lo ſteſſo ſentimento. Or vedete quanto mai ſia ſtato eſatto l' Agoſtini da voi riputato ottimo critico, e conſeguentemente diligente nel riferire le altrui opinioni, e confutarle, ſe non gli pareano ben fondate. Ma il bello ſi è, ch' egli inſegna al ſuddetto P. Bremond, che ſe vuole uno ſcrittore più antico del Cavalieri, può ſervirſi dell' Altamura. Veramente ſiccome fu pieno di compitezza quel valente uomo, ſe quando l' Agoſtini ſcriveva foſſe viſſuto, gli ſi ſarebbe profeſſato obligatiſſimo per una notizia sì pellegrina. Ella è ridicoloſiſſima coſa il penſare, che non foſſe noto al P. Bremond, eſſere ſtato l' Altamura, e più antico del Cavalieri, e di parere che il Balbi doveſſe eſſere numerato tra' Veſcovi del noſtro Ordine. Ma poichè era ſtato citato dall' Echard l'Altamura medeſimo, ed egli avea veduto, e citato l' Echard, non iſtimò neceſſario il teſſere di nuovo il Catalogo degli Autori già dall' Echard iſteſſo pag 80. eſattamente teſſuto.

XIX. Ma poniamo il caſo, che le ragioni fin ora addotte dall' Agoſtini (che vedete quanto ſono inſuſſiſtenti) abbiano qualche veriſimiglianza; non ſono però in conto veruno dimoſtrative; E pure egli pretende di aver dimoſtrato con eſſe, che il Balbi non ſia ſtato Domenicano; E voi abbracciate ſenza eſame il ſentimento di lui, e come ſe foſſe ſtato ben provato, avete la benignità d' inſultare all' Echard, e di tacciarlo qual ſognatore di nuovi Autori per accreſcer la gloria del ſuo Ordine.

XX. Nè potete dire, che gli argumenti portati immediatamente dopo queſte congetture dall' Agoſtini ſiano di peſo maggiore. Perciocchè anche quelli ſono fondati sù mere congetture, e sù meri raziocinj negativi, che in confronto dell' autorità poſitiva del Navarro non vagliono nulla. E per

verità

verità chi ha detto all'Agostini, che il Navarro scrivendo in Conimbria l'anno 1548. solo per aver letto nel libro *de Coronatione* fatto dal Balbi, ch' esso Balbi (chiamato da Leandro Alberti Domenicano *Balbus noster*) compose il libro medesimo nella Biblioteca de' Domenicani di Bologna, e lo dedicò a Garzia Loaisa Domenicano, e in esso lodò la dottrina di s. Tommaso, che il Navarro, dissi, solo per aver ciò letto nel libro del Balbi, e non perchè ne avea avuto altronde certa notizia, asseverantemente attestò, che il Balbi stesso era Domenicano? Se poi non ha egli l' Agostini niun Autore di credito, che abbia ciò avanzato, come non l'ha in fatti, con qual coraggio sostiene, che certamente passò così la faccenda, e perciò non si deve far conto delle parole di un contemporaneo, il quale sebbene scriveva in Conimbria, era però diligente, e circospetto, e grave, e per mere congetture non si movea ad asserire senza esitare veruna cosa? E questa franchezza di giudicare, e di dare le congetture per dimostrazioni, e di spacciare le cose immaginarie per certe, usata dall' Agostini meriterà di essere da voi chiamata ottima critica? Che se il Navarro quando era in Conimbria non fu bene informato dello stato, a cui si era appigliato il Balbi, come poi venuto l' an. 1569. [cioè 39. anni dopo che fu scritto dal Balbi il libro *de Coronatione*] a Roma, dove ancora molti fiorivano, i quali aveano conosciuto quell' Illustre Vescovo, non corresse egli il suo errore, come corresse molti altri nella susseguente edizione, che ei volle fare della sua opera l'an. 1575? Poichè nel principio del trattato *de Judiciis*, in cui parla del Balbi, e dice che fu Domenicano: *Edituro mihi*, dice, *hic in Urbe ann.* 1575. *repetitionem in cap.* Novit *de Judiciis jampridem an.* 1548. *editam Conimbricæ, visum fuit sequi morem antiquiorum, qui cum repetebant aliquod caput cujuspiam tituli, præmittebant super ipsius rubrica ad ejusdem declarationem pertinentia. Nunc autem multa emendando &c.* Ella è pure insussistente l'osservazione fatta dall'Agostini sopra l'aver scritto il Navarro in Portogallo. Poichè aveva egli il Navarro, prima d' essere stato chiamato dal Re a Conimbria, aveva, dissi, professato il Diritto in Francia, ed in Salamanca, onde da molti, ch' avevano e conosciuto, e trattato

tato il Balbi avea potuto sapere di qual istituto era egli stato. Giulio Rossi Ortano nella vita dell'istesso Navarro prefissa al 1. tom. delle opere di lui così scrive. *Dum in hac Galliæ luce agit, unde sperabant omnes, ut Regi magnas opes præferret .... in Rocavallis Regularium Ordine nomen dat. Non multo post Salmanticam venit, in cujus Gymnasio primam Cathedram obtinuit, & maximo cum omnium plausu eam partem juris Canonici, quæ decretum dicitur explicavit. In quo docendi munere cum annos quatuordecim posuisset a Johanne III. Lusitaniæ Rege Caroli V. Imperatoris gratia Conimbriam accitus est.*

Non trovo io altra ragione dell' Agostini contraria allo Stato Religioso del Balbi, se pure non vogliamo numerare tra le ragioni il silenzio degl' altri Autori contemporanei, che contro un' testimonio positivo, ed autorevole, qual' è quello del celebre Navarro, non ha veru' peso. Scusate, se mi sono diffuso molto più, che voi non avreste ne pensato, ne forse ancora voluto, e vivete felice.

Fine della Seconda Lettera.